

I colori dei Faraoni

di Lia Luzzatto e Renata Pompas

LA RASSEGNA RENDE OMAGGIO AD UNA DELLE PIÙ ANTICHE CIVILTÀ DEL MONDO. VE LA RACCONTIAMO IN CHIAVE CROMATICA

La mostra di Palazzo Grassi, a Venezia, "I Faraoni", può essere raccontata anche in chiave cromatica. Ed è quello che vi proponiamo. Tutto era infatti colorato di senso, con una palette semplice nell'impostazione, ma di straordinaria ricchezza e complessità di contenuti, rimasta immutata per secoli. Basalto nero, scisto verde, porfido rosso, quarzite rosa e alabastro traslucido - di cui la mostra offre numerosi esempi - erano i materiali nobili che non necessitavano di aggiunte, mentre le sostanze incolori venivano

"vivificate" con la coloritura e la doratura. Nella tavolozza di alabastro degli antichi pittori egiziani c'erano sette cavità per i colori: nero, rosso, bianco, azzurro turchese, azzurro lapislazzuli, verde smeraldo e giallo; ciascuno riferito a una qualità fisica o spirituale.

NERO

"In verità io trabocco di possibilità senza limiti, e il mio Nome è Il Grande Tenebroso".

La dea del Nilo Nut con il corpo blu





Maschera funebre in oro, la sostanza degli dei e, a fianco, la dea Iside con l'abito in tessuto tinto di rosso. In basso, coloritura nera delle carni per simboleggiare l'Aldilà

Rosso

"Horus... ha fortificato le tue carni con il vermiglio, perché tu viva, perché tu viva per sempre".

L'antica preghiera allude al potere magico del rosso di elargire l'energia della vita: colore che si ritrova nelle vesti della dea Iside, dal cui sangue - versato la prima mattina del mondo - era nato Horus, il sole vivificante.

Gli amuleti fatti nel suo nome, e in questo colore, avevano il compito di fortificare chi li indossava e di offrire un riparo dalle forze malefiche e distruttrici, rosse. Il rosso rappresentava infatti anche tutto ciò che gli antichi Egiziani consideravano negativo, a partire dal deserto, il Paese Rosso denso di pericoli, fino a connotare Seth, dio di ogni malvagità e Seckemet, la sanguinaria dea della guerra, capace di orribili stragi. Tuttavia il rosso come Sole Incandescente e Fiamma ardente era anche il colore della vittoria e, sulla doppia corona del Faraone, indicava la sottomissione del Basso Egitto durante l'unificazione del Regno, mettendo in rilievo il suo potere e la sua regalità, sottolineati anche dai tessuti rossi che ricoprivano il trono, tinti con henna e robbia.



Bianco

"Io sono il loto misterioso, splendido nella sua purezza".

Così recita un mito della creazione dell'universo, scegliendo come simbolo della luce che si irradiò sull'oceano primordiale l'immacolata fiore acquatico.

In questo colore assoluto furono scolpiti molti ritratti reali, sprigionanti nel loro candore quei valori di rettitudine, integrità, verità e forza illuminante che il bianco rappresenta simbolicamente.

Anche le laboriose operazioni di sbiancatura e lavaggio che permettevano di rendere le finissime stoffe di lino di un candore ineguagliabile, assumevano un rilievo rituale: il

natron - un carbonato di sodio che veniva estratto allo stato naturale dai giacimenti del regno - indicava nel suo nome *ntr*, oltre alla sostanza stessa, anche "dio" e il concetto di "puro". Come pigmento invece era ottenuto sotto forma di biacca, corrodendo strisce di piombo con vapori di aceto.

Così recitano alcuni versi del famoso Libro dei Morti, riferendosi all'aspetto della divinità negli atti che precedettero la creazione. Nero come la terra d'Egitto *khmt* (ossia nera), dove le sponde coltivate del Nilo erano rese fertili dallo scuro limo e come le numerose divinità collegate alla fecondità, tra cui la dea Hator, raffigurata come una vacca celeste con le corna d'oro e il ventre tempestato di stelle.

Il nero era anche il colore del Regno dei Morti: quel Regno d'Occidente dove tutte le sere il sole si tuffava per dodici ore, diventando un Sole Nero e dove il dio Osiride, il Grande Nero, Giudice dei Morti, regnava dispensando il prezioso limo del Nilo. Dal Regno dei Morti ricominciava il ciclo perpetuo della vita: così il Sole ne riemergeva nutrito e rinnovato ogni mattina, le anime dei defunti tornavano a nuova vita e dal corpo di Osiride germogliavano i semi dei raccolti. Quando i Faraoni erano rappresentati nella veste e nelle funzioni del dio Osiride, venivano ritratti in questo colore. Per preparare il pigmento nero si polverizzavano il carbone di legna o le ossa calcinate, oppure si riduceva in polvere finissima il prezioso avorio, precedentemente combusto.

AZZURRO TURCHESE

"Io sono il Toro possente dell'irraggiamento azzurro... negli spazi di turchese", recita una formula magica che accompagnava il viaggio del defunto Faraone nell'Aldilà.

Turchese, lapislazzuli e malachite erano tre sostanze benefiche impiegate nei riti religiosi, come testimoniano questi versi trascritti sulle pareti delle tombe imperiali: "A te viene l'oro, l'argento, il lapislazzuli e la malachite. A te viene la ceramica azzurra per trasfigurare il tuo viso".

Erano le ricche miniere di turchese, sparse nella penisola del Sinai, che rifornivano la Corte di prezioso materiale, impiegato con abbondanza nei gioielli, nella decorazione del trono e degli arredi, negli amuleti e negli oggetti. Il colore simboleggiava le acque del Nilo, replica terrestre del fiume sacro che percorreva il cielo e per questo era consacrato alle divinità dell'acqua - pensiamo alle numerose statuette che raffigurano gli ippopotami sacri realizzate in ceramica turchese - ma il salutare colore era presente anche nel copricapo a cuffia del Faraone e della famiglia reale, nei tessuti, e nelle applicazioni più pregiate.

AZZURRO LAPISLAZZULI

"Il tuo corpo è di lapislazzuli".

Questo dichiaravano gli Spiriti all'arrivo del Faraone nell'Aldilà, attestandone la beatificazione.

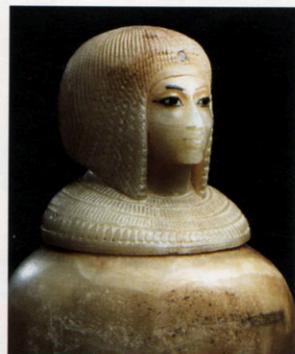
Il lapislazzuli era considerato una pietra sacra in tutta l'area mediorientale, immagine - con il suo profondo blu rischiarato dalle pagliuzze dorate di pirite - del cielo notturno tempestato di stelle. Già attorno al 2.500 a.C. gli Egiziani misero a punto una ricetta per produrre un pigmento di sintesi con questa tonalità, dimostrando una conoscenza chimica notevole; infatti fondendo a più di 850° C una miscela di sabbia, calcare e malachite o azzurrite, ottenevano un blu oltremare resistente alla luce e agli agenti chimici, esportato in tutto il Mediterraneo.

VERDE SMERALDO

"Oh Nut semina, fai verde... come tu sei verde, come il Re è verde, come le piante verdi dei vivi".

Così ripete l'inno del rigoglio della natura e del ritor-

Il dio Osiride risorto come dio della vegetazione



Sopra, bianco rituale esaltato dalla translucenza dell'alabastro. A fianco, la ricca policromia dell'antico Egitto

no alla vita. Un verde legato al continuo rinnovarsi del ciclo vegetale che, nella sua ripetizione, proponeva l'immagine della risurrezione oltre la morte.

La parola verde indicava, insieme al colore, la vegetazione e l'esistenza ed era usata con il significato di "fresco" e di "fiorenti". Questo colore benaugurale appariva in molti amuleti di fertilità e salute, tingeva le carni del dio Osiride risorto dal Regno dei Morti come dio della vegetazione, Portatore di Vita e Grande Verde.

Se nei tessuti il verde era ottenuto per sovrapposizione delle tinte gialla e blu, nei pigmenti veniva usato lo stesso sofisticato procedimento di corrosione messo a punto per il piombo, applicandolo al rame.

GIALLO

"Salute a te, oh Râ! Nella tua bellezza, perfezione e nel tuo brillante oro".

Così si pregava nei templi ogni giorno, al sorgere del sole; l'oro era infatti considerato "il liquido di Râ" (il dio Sole) e la "Carne degli dei".

Lo splendore del metallo, la sua resistenza all'aria, alla luce e agli acidi lo elevò a sostanza perfetta, degna di accompagnare il Faraone nella vita e nella morte: nella vita l'oro che lo circondava con profusione rendeva visibile a tutti la sua discendenza divina, nella morte lo ricongiungeva agli dei. Nei riti funerari venivano dorati il volto, le unghie delle mani e dei piedi dei Faraoni defunti, quindi erano avvolti in bende di lino tinte di giallo con lo zafferano e rinchiusi in una serie di sarcofagi concentrici, decorati con lamine d'oro. Il corpo mummificato del Faraone Tutankamon - il più conosciuto e famoso per le numerose leggende che accompagnarono il suo ritrovamento - venne ritrovato all'interno di un sarcofago interamente d'oro, a sua volta depresso entro altri tre sarcofagi riccamente decorati e collocati dentro tre archi, di cui una completamente d'oro.

"L'anno XXX ... il Re dell'Alto e del Basso Egitto ascese al cielo, in comunione con il sole; il corpo del Re-Dio si unì con quello del suo Creatore", è scritto nel papiro che accompagna la maschera funeraria d'oro massiccio che conclude il percorso della mostra veneziana, con il suo sfolgorante bagliore.

IT

